

Bambola

inizi del IV secolo d.C.
avorio e palco di cervo

La bambola, di piccole dimensioni, presenta un busto finemente intagliato in avorio ed è dotata di braccia e gambe mobili, realizzate in palco di cervo: appartiene a una tipologia di *pupae* articolate, definite con tratti naturalistici, diffuse nel mondo romano in età imperiale, tra la fine del I e il IV secolo d.C.

Queste *pupae* erano particolarmente apprezzate, oltre che per gli arti mobili – frequentemente anche nell'articolazione del ginocchio e del gomito – , per le fattezze di giovane, colta nel momento dello sbocciare della femminilità adulta, con il seno appena accennato e alcuni dettagli, come l'acconciatura alla moda, ben definiti; il materiale impiegato, osso o avorio, levigato, chiaro e lucido, evocava la pelle diafana umana.

La bambolina di Trento è stata rinvenuta nel 1967, non lontano dall'area nota come "ai Paradisi", all'interno di una sepoltura di una giovinetta di circa 12-13 anni, che era stata sistemata in un sarcofago in piombo, riparato da lastre esterne di pietra calcarea. Nella deposizione vi era anche un ricco corredo, che data il contesto ai primi decenni del IV secolo d.C., scelto dalla famiglia di alto rango per rappresentare il mondo a cui la defunta apparteneva.

La deposizione delle *pupae* nelle sepolture di bambine o *nubendae*, ossia di fanciulle in età da marito, viene associata al mancato compimento di un rito di passaggio all'età adulta, che avrebbe visto la giovane dedicare la bambola ai *Lares* e a Venere, prima delle nozze. La bambola di Trento, che per tipologia è da identificarsi con esemplari rinvenuti all'interno delle catacombe di Roma, fu verosimilmente prodotta in una bottega romana specializzata nella lavorazione dell'avorio, intorno alla metà del III secolo d.C.

Giunta a Trento – forse per lo spostamento della famiglia appartenente a un'élite legata all'ambito militare – è stata riparata da un artigiano locale utilizzando palco di cervo, risorsa disponibile in regione.

La 'lunga vita' di questa bambola, collocata nella sepoltura parecchio tempo dopo rispetto alla sua creazione, induce a pensare a una trasmissione generazionale, a un passaggio da madre a figlia, mai identificato fino ad ora come prassi nel mondo delle bambole articolate.